

# Sesta Indagine Eurostudent sulle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani

La Fondazione Rui presenta a Roma, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca, l'indagine su "L'impatto delle riforme nazionali e delle politiche europee per la dimensione sociale.

*Studiare per conseguire il titolo di "dottore" è un lavoro da 41 ore alla settimana.*

## EUROSTUDENT: STUDENTI PIU' STUDIOSI. MA LA CRISI MORDE. LA LAUREA "ASCENSORE SOCIALE"

*L'ansia da lavoro: 4 su 10 lavorano, ma salgono a 6 se la famiglia è debole economicamente. Pendolari per "sopravvivenza".*

La laurea? Gli studenti italiani e le loro famiglie continuano a crederci, nonostante i morsi della crisi economica li abbiano toccati, influenzandone i comportamenti. Il titolo di *dottore* rappresenta un obiettivo da raggiungere, pur se si affacciano difficoltà materiali – come ad esempio la ridotta capacità di spesa delle famiglie –, perché la laurea continua ad essere percepita come “veicolo di mobilità sociale” nel medio – lungo periodo.

Si studia di più - in termini di tempo - ed è più fitta la schiera di chi si laurea “vivendo a casa”. **Tre studenti su quattro** frequentano l'università restando in famiglia, confermando un trend in atto da dieci anni (2000 -2009). Fra coloro che “restano a casa”, **due studenti su tre** studiano da pendolari. Molti hanno un “lavoretto”. Si aggira attorno **al 39%** la percentuale di coloro che studiano e lavorano, in coincidenza di una **diffusa consapevolezza** della difficoltà futura, che i giovani cercano di fronteggiare sia stabilendo **contatti precoci con il mercato del lavoro**, sia organizzando una fase della loro vita divisa fra studio e lavoro.

Ad intercettare situazioni e tendenze legate alla vita degli iscritti negli atenei nazionali, nell'anno accademico 2008-2009, è la *Sesta Indagine Eurostudent sulle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani*. L'indagine raccoglie indicatori importanti che mostrano “dove va il sistema”, nell'ambito della più ampia inchiesta comparata internazionale *Eurostudent IV*, alla quale partecipano **25 paesi europei**. Realizzata dalla Fondazione Rui, sotto la direzione di Giovanni Finocchietti, in collaborazione con il MIUR – Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca –, la *Sesta Indagine* ha analizzato “**l'impatto delle riforme nazionali e delle politiche europee per la dimensione sociale**” sulla realtà della popolazione studentesca degli atenei. E' stata illustrata oggi a Roma, nella Sala Conferenze C del MIUR, alla presenza di numerosi attori ed esperti del mondo accademico.

Vediamo, nel merito, luci e ombre dell'indagine, che ha sondato tre aspetti di particolare interesse, di volta in volta confrontati nel più ampio arco temporale di dieci anni, per offrire un quadro ragionato su:

- l'impatto della riforma dell'offerta didattica sulla condizione studentesca;
- gli effetti della crisi economica sulle scelte e sui comportamenti degli studenti
- la capacità dell'alta formazione di favorire il cosiddetto “ascensore sociale”.

*L'impatto della riforma dell'offerta didattica sulla condizione studentesca: il bilancio del tempo*

### *Studiare è un lavoro da 41 ore a settimana*

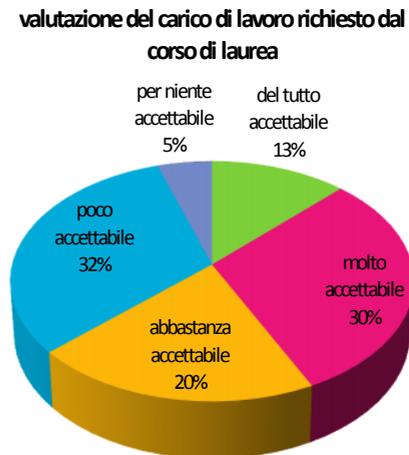
Gli studenti universitari studiano più che nel passato. E a conti fatti, la loro settimana di studio è, in termini di bilancio del tempo, identica a quella di un lavoratore che fa anche qualche straordinario. Dopo periodi di assestamento, dovuti all'avvio della Riforma dell'offerta didattica, il tempo medio dedicato allo **studio** (lezioni + studio individuale) dagli studenti è di **41 ore/settimana**, dopo essere **progressivamente aumentato negli anni**, se si pensa che era di **32 ore/settimana** all'inizio degli anni '90.

In particolare, l'avvio della Riforma Moratti (D.M.509/1999), nel 2003 aveva inizialmente determinato un **aumento** consistente del **tempo medio** dedicato alle attività **di studio**, dovuto essenzialmente al **forte incremento** delle ore di **lezioni**, a **scapito** del tempo per lo **studio individuale**.

Successivamente, l'attuazione del **D.M. 270/2004**<sup>1</sup> ha permesso di attenuare lo squilibrio, consentendo di ridurre il **carico di ore di lezioni** a favore di un **aumento** delle ore per lo **studio individuale**.

### *I giovani studiano di più e sono più soddisfatti che insoddisfatti....*

Come hanno reagito gli studenti? Dopo un'iniziale difficoltà<sup>2</sup>, sono riusciti a costruirsi un bilancio del tempo più **sostenibile e più "equilibrato"**. Tra il **2006 e il 2009**, il **tempo medio** per le attività **di studio** torna a **crescere di circa 3 ore/settimana**. Interpellati sulla "sostenibilità" dei corsi di studio, gli studenti danno **nel 43%** dei casi una valutazione esplicitamente positiva, (graf.1), mentre l'area del giudizio negativo è meno diffusa, raccogliendo il **37%** dei casi. Anche il giudizio sulla preparazione teorica acquisita vede prevalere una valutazione positiva, nel **61%** dei casi (graf. 2): disponibili a impegnarsi di più, insomma, anche se si frequenta l'Università da pendolari ogni giorno.



*Grafico 1*

<sup>1</sup> D.M. 270/2004: "Modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, approvato con decreto del Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica 3 novembre 1999, N.509

<sup>2</sup> A ridosso dell'applicazione del Decreto 270/2004

**...in un sistema che si stabilizza**

Tra il 2003 e il 2009, due sono i fattori che intervengono nella stabilizzazione del sistema:

- ✓ dopo il periodo iniziale di difficoltà, **i docenti** hanno imparato ad **insegnare meglio**;
- ✓ **gli studenti** hanno imparato ad apprendere **meglio**. Grazie alla riduzione del numero medio di ore di lezione, progressivamente non si “inseguono” più soltanto i crediti formativi, ma ci si può concentrare meglio sui contenuti.



Grafico 2

**Chi studia di più**

Fra chi studia in sede, chi è pendolare e chi è fuori sede, a “stare di più” sui libri sono i fuori sede, con oltre **42 ore/settimana**. Il bilancio del tempo, come mostra la *tabella 1*, indica che i pendolari seguono più assiduamente le lezioni di chi è in sede e, settimanalmente, le ore spese a studiare dai due gruppi sono equivalenti.

Il Bilancio del tempo: ore/settimana dedicate allo studio in media			
	Lezioni ed esercitazioni	Studio individuale	Totale ore
In sede	19,5	21,0	40,5
Fuori sede	21,1	21,1	42,2
Pendolare*	20,3	20,3	40,6
Tutti gli studenti	20,4	20,7	41,1

(Tabella 1)

**Gli effetti della crisi economica sulle scelte e sui comportamenti degli studenti**

La crisi economica internazionale, come ha segnalato l'Istat nel suo recente Rapporto annuale, "in Italia ha portato indietro le lancette della crescita di quasi dieci anni", provocando fattori di stress sociale per le famiglie, il cui potere di acquisto è sceso del 3,1% nel 2009 e dello 0,6% nel 2010. Le conseguenze della crisi, nel periodo al quale si riferisce l'indagine (2009) sono solo parzialmente visibili, poiché gli effetti più pesanti si sono manifestati nel periodo più recente. Tuttavia, già si mostra l'impatto sui comportamenti dei giovani, alla vigilia dello *shock* recessivo e alla luce dell'attuazione della Riforma didattica dell'Università. Gli studenti e le loro famiglie **non rinunciano a investire in formazione, ma modificano le scelte verso soluzioni compatibili con le risorse disponibili**. Optano a favore di sedi di studio più vicine, anche se di minor prestigio, oppure rinunciano al trasferimento – più dispendioso – a favore di una meno costosa mobilità giornaliera. A questo proposito, anche l'ultimo *Rapporto AlmaLaurea* presentato nel marzo scorso conferma che un laureato su due ha studiato in un Ateneo della stessa provincia in cui abita.

### ***Più di uno studente su due è pendolare***

Il **50,6%** degli studenti è pendolare, confermando un trend che si è manifestato fin dall'avvio della riforma. Il **pendolarismo** è una vera e propria "**strategia di sopravvivenza**" adottata dagli studenti, in particolare da quanti, in condizioni socio-economiche svantaggiate, non possono sostenere i costi dello studio "fuori sede".

### ***Soltanto uno su quattro studia fuori casa***

Gli studenti che studiano fuori sede sono circa il 24%.

### ***..... e tre su quattro vivono con la famiglia di origine***

Cresce nel tempo la quota di studenti che durante gli studi universitari non vanno **via da casa**.

**Tre studenti su quattro** studiano vivendo nella **famiglia di origine**. Di questi, **due** sono studenti **pendolari** e **uno** studia **in sede**.

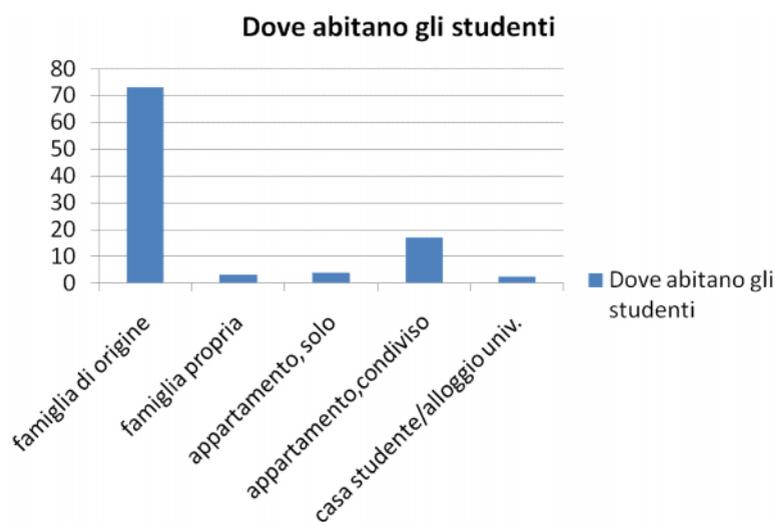


Grafico 3

### ***.... ma non sono "bamboccioni" – i fattori che influenzano l'aumento del pendolarismo***

La scelta di studiare vicino a casa, correlata all'aumento del pendolarismo, lungi dal pericolo di essere ricondotta ad un atteggiamento da "bamboccioni", può essere spiegata dai seguenti fattori:

1) **la diffusione dell’offerta formativa sul territorio**, che permette di continuare a vivere “a casa”, studiando da pendolari. Da quando è partita la riforma della didattica dell’Università, il numero dei corsi di studio di primo e di secondo livello è aumentato: nel 2009/2010 erano attivi 5.493 (comprese le lauree a ciclo unico - *Fonte XI Rapporto CNVSU*) e ciò ha ragionevolmente consentito agli studenti di assecondare le proprie aspirazioni di studio, senza sobbarcarsi gli oneri di un “fuori sede”.

2) **l’ingresso nell’università post-riforma di nuove categorie di studenti “adulti”** che, per età o condizione lavorativa, non possono affrontare grandi spostamenti. Guardando agli iscritti delle lauree triennali, l’indagine *Eurostudent* rileva che:

- il 7,5% degli studenti si è immatricolato a 25 anni o più;
- il 13% ha da 25 a 29 anni
- il 6% ha da 30 anni in su.

3) **l’aumento dei costi degli studi** che riduce la possibilità, per gli studenti in condizioni socio-economiche svantaggiate, di trasferirsi, e favorisce le sedi raggiungibili con spostamenti giornalieri. Soltanto rispetto ai **costi di iscrizione**, l’indagine *Eurostudent* ha rilevato che **gli studenti che non** hanno ricevuto **aiuti economici** nel 2009 hanno pagato, in media, **1.160 euro di tasse**.

### ***La risposta alla crisi economica: aumenta il numero di quelli che lavorano, a quota 39%***

**Quattro studenti ogni dieci lavorano.** Di fronte alle prime avvisaglie della crisi, che ha eroso la capacità di spesa delle famiglie, gli studenti rispondono con una serie di “anticorpi”, operando scelte e attuando comportamenti compatibili con la loro situazione, nell’obiettivo di conciliare tempi di studio e di lavoro. Ma rispetto alle precedenti indagini il loro profilo è cambiato: ieri erano “studenti lavoratori”, secondo un’iconografia tradizionale e non più attuale. Oggi sono in prevalenza “studenti che fanno lavori atipici”.

La diffusione del lavoro studentesco è legata a una serie di fattori:

- all’**età**. A **20 anni** gli studenti che lavorano sono il **22%**. Nella **fascia** di età **24-27** anni sono il **48%**. Dopo i **27 anni** salgono fino all’**83%**.
- alla **condizione sociale**: i figli di genitori con istruzione di livello medio-basso (condizione sociale non privilegiata), lavorano più dei figli di genitori laureati (*tabella 2*);
- alla **tipologia di lavoro**: il lavoro **saltuario** è la forma prevalente fino ai **24 anni**. A questa età, il **22%** ha un lavoro saltuario e l’**11%** un lavoro continuativo. Viceversa, il **lavoro continuativo** è di gran lunga prevalente fra gli studenti oltre i **27 anni (68%** dei casi).
- alle **diverse condizioni del mercato del lavoro locale**: il lavoro degli studenti è più diffuso fra gli iscritti nelle università del Centro-Nord (*tabella 3*).

Condizione socio-economica*	% Studenti che lavorano
Bassa	57,9
Medio-Bassa	45,9
Medio-alta	39,4
Alta	28,5

\*misurata dal livello di istruzione dei genitori

(*Tabella 2*)

La *tabella 2* mostra l’incidenza della condizione sociale sul ricorso al lavoro. Alle differenti percentuali corrisponde una media nazionale di studenti che lavorano, pari **39%**.

Area geografica di iscrizione	% Studenti che lavorano
Nord -Ovest	40,3
Nord-Est	47,6
Centro	41
Sud	32,4
Isole	30,5

(Tabella 3)

Analogamente, la *tabella 3* mostra le forti differenze fra le varie aree geografiche, alle quali corrisponde la media nazionale del **39%**.

### ***Un part-time di 20 ore a settimana***

L'impegno settimanale medio degli studenti che lavorano è fra le 15 e le 20 ore a settimana: l'equivalente di un lavoro part time.

### ***I perché del lavoro degli studenti***

L'indagine Eurostudent, pur non essendo centrata sui rapporti degli studenti con il mercato del lavoro, intercetta una serie di comportamenti, di segnali "civetta", estremamente interessanti per una analisi di sistema. Nel merito, gli studenti mostrano di essere consapevoli delle difficoltà future per l'ingresso nel mercato del lavoro e mettono in atto strategie differenziate.

In sostanza, il lavoro degli studenti può essere spiegato dall'interazione di tre fattori:

- la dimensione del "**bisogno**": gli studenti attraverso il lavoro cercano di contribuire alle spese per lo studio sostenute dalle loro famiglie.
- la dimensione della "**propensione individuale**": gli studenti attraverso il lavoro cercano di raggiungere una maggiore autonomia dalla famiglia e di realizzare il loro desiderio di emancipazione;
- la dimensione dell' "**ansia da lavoro**": gli studenti cercano di avere un rapporto precoce con il mercato del lavoro, sia per il timore di tempi lunghi per un "buon" collocamento professionale, sia per il gradimento che le imprese mostrano e comunicano verso i laureati che possano documentare, nei loro curriculum, delle esperienze lavorative.

### ***Il diritto allo studio: oltre 6 studenti su 10 non hanno ricevuto aiuti economici***

Nel 2009 il **64,7%** degli studenti non ha ricevuto alcun aiuto economico. La *tabella 4* mostra le tipologie di aiuto ricevuto dal **35,3%** di studenti, che possono aver beneficiato di più interventi contemporaneamente. Ad esempio, **esonero parziale** e borsa di studio Dsu viaggiano normalmente insieme. L'indagine registra nel 2009 un relativo ampliamento dell'area di intervento del Dsu, corrispondente al picco dei finanziamenti pubblici, rilevato dal CNVSU nell'*XI Rapporto*<sup>3</sup>.

### ***Chi dà le borse: il ruolo degli Enti per il Diritto allo studio***

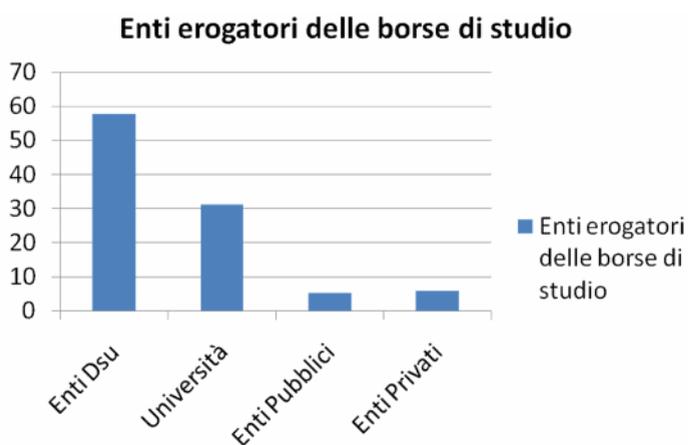
Quanto agli Enti erogatori delle borse di studio, si conferma che a far la parte del leone, pur nella ristrettezza dei fondi, sono gli **Enti per il Diritto allo studio**, che erogano il **57,7%** delle borse.

<sup>3</sup> Negli ultimi quattordici anni, ha scritto il CNVSU- Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario - nell'*XI Rapporto*, "l'importo del fondo integrativo è aumentato fino al 2006, per diminuire nel 2007 e 2008. Un'inversione di tendenza ha fatto registrare nel 2009 un picco di oltre 246 milioni di euro distribuiti. Nel **2010**, ultimo anno dell'analisi, si registra, al contrario, **una diminuzione del 60%** dei fondi impiegati per l'erogazione delle borse di studio. In seguito a quest'ultima diminuzione il fondo integrativo torna ad avvicinarsi **all'importo di dieci anni fa**".

Seguono le **Università**, con il **31,2%**, gli **Enti Pubblici** con il **5,3%**. Gli **Enti Privati** concorrono per il solo **5,8%**.

Chi ha avuto gli aiuti economici*		% Studenti
Nessun aiuto		64,7
Almeno un aiuto		35,3
	Esonero parziale	18,2
	Esonero totale	6,3
	Borsa di studio DSU	7,1
	Borse di Studio università	3,8
	Altre borse di studio	1,4
	Collaborazione part - time	3,0
	Contributo mob. int.	7,2
	Altri aiuti economici	1,3
*era possibile indicare più di un aiuto		

(Tabella 4)



(Grafico 4)

**La mobilità internazionale - tornata ai livelli di dieci anni fa**

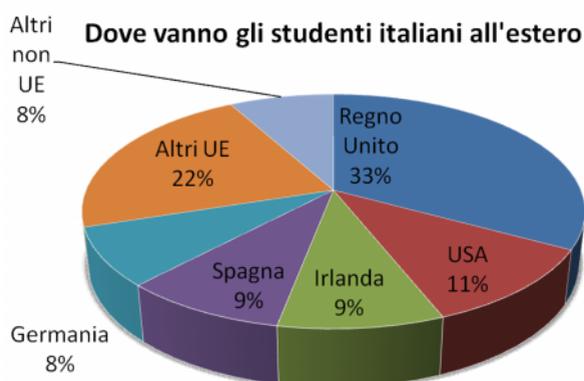
L'indagine *Eurostudent* registra una quota di studenti delle lauree triennali e delle lauree magistrali (primo e secondo ciclo), con esperienze di mobilità internazionale, analoga a quella rilevata **circa dieci anni fa**, alla vigilia della riforma dell'offerta didattica.

Poiché nei primi anni di attuazione della riforma si era registrata una consistente flessione della mobilità studentesca, dovuta al fatto che gli studenti rinunciavano a muoversi verso l'estero durante il triennio, il risultato attuale è particolarmente importante. Il "trauma" del blocco della mobilità nelle lauree triennali sembra essere riassorbito grazie ad un forte sviluppo della mobilità nei corsi di laurea magistrale. Il ritorno della mobilità al livello di dieci anni fa, può essere pertanto letto come un indizio di riequilibrio del sistema.

A conferma di ciò, dalle due precedenti indagini *Eurostudent* era emerso che molti studenti iscritti alle lauree triennali avevano dichiarato di essere interessati alla mobilità internazionale, ma di aver deciso di rinviare al biennio magistrale un'eventuale esperienza, a causa dei carichi di studio molto forti. Anche le statistiche della partecipazione al *Programma Erasmus* confermano che un volume consistente di mobilità si svolge nel secondo ciclo.

### ***Dove vanno gli studenti? Le destinazioni della mobilità***

Il *grafico5* mostra i paesi verso cui si indirizza la mobilità internazionale degli studenti. I paesi anglofoni sono in testa alle preferenze, seguiti dalla Spagna e dalla Germania. Negli ultimi anni "scende" la Francia e "risalgono" gli USA, il cui ruolo leader negli anni '90 era stato travolto dallo sviluppo della mobilità intra-europea, grazie soprattutto ai programmi dell'UE, quali *Erasmus*, *Erasmus mundus* e *Leonardo Da Vinci*. Questo spiega anche il buon risultato degli "altri Paesi UE", che nel 22% dei casi sono stati la destinazione degli universitari in mobilità.



*Grafico 5*

### ***La laurea è ascensore sociale?***

"Eurostudent - risponde Giovanni Finocchietti, curatore dell'indagine - "non può dire se la laurea è ascensore sociale, ma può indicare se gli studenti e le loro famiglie ci credono o no. Da questo punto di vista, la risposta è positiva. L'indagine, segnalando le scelte e i comportamenti degli studenti e delle loro famiglie, mette in luce le aspirazioni e le aspettative che muovono quelle scelte. Emerge pertanto - continua Finocchietti - che nonostante la crisi abbia eroso i risparmi delle

famiglie e quindi la capacità di finanziare gli studi dei figli, i ceti meno abbienti continuano ad investire nella formazione universitaria, vedendo nella laurea un veicolo di mobilità sociale. Dove i costi degli studi diventano troppo onerosi, si mettono in atto strategie di sopravvivenza. Occorre tuttavia ricordare - conclude il direttore di *Eurostudent* - che l'indagine fotografa la condizione studentesca all'inizio della crisi economica, i cui effetti più dirompenti si stanno manifestando in questo periodo. La sfida si giocherà interamente sulla capacità del sistema universitario, del sistema economico e dei decisori politici di non lasciare gli studenti soli, a fronteggiare l'impatto della crisi economica e a pagarne i costi".

*Cartella stampa a cura di Fabrizia Flavia Sernia*  
[fabrizia.sernia@gmail.com](mailto:fabrizia.sernia@gmail.com) – cell. 320 43 28 819